

"Idee per l'Europa" in Corriere della Sera (25 aprile 1962)

Source: Corriere della Sera. 25.04.1962, n° 98; anno 87. Milano: Corriere della Sera. "Idee per l'Europa", p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/idee_per_l_europa_in_corriere_della_sera_25_aprile_1962-it-709096aa-0fa1-48a5-ab04-86a6745e7a05.html

Last updated: 12/01/2015

Idee per l'Europa

Il dissenso manifestatosi tra i Sei a Parigi, il 17 aprile, compromette o, addirittura, annulla i progetti per l'unità politica dell'Europa? L'aspettativa era grande, com'è noto, poichè si doveva fare il primo passo. Invece, non solo si restò fermi, ma il ministro degli esteri del Belgio, Spaak, e quello dell'Olanda, Luns, posero una pregiudiziale talmente eccessiva da provocare lo sconforto degli europeisti più appassionati e impazienti. La pregiudiziale è questa : nessun trattato, ossia nessun passo avanti, senza la partecipazione dell'Inghilterra alla comunità economica e all'unione politica.

Le polemiche, le recriminazioni e le accuse alla Francia da un lato e al Belgio e all'Olanda dall'altro, danno effettivamente la misura dell'attesa che accompagna la ricerca delle vie e dei metodi per raggiungere l'obiettivo dell'unità europea. Pertanto, le preoccupazioni e lo sconforto, anzichè essere negativi possono dare effetti positivi appunto poichè sono i segni dell'interesse e della passione di larghissime zone dell'opinione pubblica.

Ci si deve chiedere, innanzitutto, perchè si è cercato e si continua a cercare la via dell'unità politica europea e se questa unità è necessaria. La risposta è positiva. Innanzitutto perchè il successo dell'integrazione economica dei Sei, successo ottenuto mediante l'intensificazione dei traffici, lo stimolo alla compenetrazione degli interessi, i nuovi investimenti nelle dimensioni richieste dalle amplissime prospettive, ha fatto sentire maggiormente la tempestività e l'urgenza di riaprire il dialogo tra i Sei sul tema dell'unità politica, di cui l'integrazione economica era ed è il presupposto. Poi, perchè il successo dell'integrazione economica ha provocato le richieste di adesione e di associazione al mercato comune di altri Paesi europei e in primo luogo dell'Inghilterra. Non si poteva e non si potrà ispirarsi a principi obiettivi sull'accettabilità di queste domande, se non nella misura in cui, prima di pronunciarsi definitivamente, si sia riusciti a determinare a che cosa si miri con l'integrazione economica europea e con l'insieme della costruzione. Per questo, i ministri degli esteri dei Sei Paesi partecipanti alle comunità europee adottarono, il 15 dicembre dell'anno scorso a Parigi, come linea direttiva, il concetto secondo il quale chi vuole aderire alle comunità economiche debba anche accettare il principio dell'unità politica. Questo principio ha ispirato il progetto di trattato già in corso di studio e di elaborazione fra i Sei.

Dunque più si progredisce nel campo dell'integrazione economica, avvicinandosi all'unione doganale e a una comune politica agricola, e più si sente lo stimolo dell'unità dei Sei, e domani dei Nove o dei Dieci, anche nel campo della politica estera, della cultura e della difesa.

Se si considerano realisticamente il processo storico, che ha preceduto l'odierna iniziativa, le individualità nazionali, gli alti ideali da raggiungere, si deve convenire sull'opportunità di procedere cautamente e di stabilire il metodo per comporre in una unità armonica i fattori nazionali europei, che, nella loro multiforme genialità, hanno accresciuto il patrimonio spirituale e materiale dell'intera umanità.

Si è temuto da parte italiana, come da parte di altri governi europei, che la nuova costruzione politica, forzatamente embrionale nella sua struttura e non integrazionista, per lo meno in partenza, potesse rappresentare un impaccio al vigoroso processo integrativo economico, una diminuzione dell'impulso unitario proprio dei Trattati di Roma e di Parigi. Questo punto, dagli Italiani vivamente sentito, ha trovato una chiarificazione e una soddisfacente soluzione dopo l'incontro di Torino tra il presidente Fanfani e il generale De Gaulle. Il cancelliere Adenauer ha approvato i risultati di Torino; e nessuno degli altri governi, neppure nella riunione di Parigi del 17 aprile, ha potuto contestare l'opportunità e l'utilità dei risultati di Torino.

Il secondo punto riguardava i rapporti fra la difesa comune europea e l'organizzazione atlantica. Anche questo preteso contrasto si risolse agevolmente nell'incontro di Torino.

Il terzo punto di divergenza riguarda i meccanismi di revisione del trattato da stipulare, meccanismi che devono consentire di rafforzare gradualmente le istituzioni politiche e il processo unitario europeo.

Su questo argomento non vi è stata ancora una vera e propria discussione, perchè a Parigi, il 17 aprile,

l'attenzione si è polarizzata sulla posizione assunta dal Belgio e dall'Olanda nei riguardi della pregiudiziale sull'adesione britannica alle comunità europee e al trattato di unità politica. I legami tra questa pregiudiziale e la soluzione del terzo punto, ancora insoluto, sono effettivamente assai stretti.

L'Inghilterra desidera aderire al mercato comune e allo statuto politico dell'Europa. Ma pur essendo animata da un desiderio, a quanto pare, sincero, di assumersi una parte cospicua nel processo unitario dell'Europa, l'Inghilterra è, per tradizione costituzionale, più prudente di ogni altro paese continentale nell'assumere impegni scritti a proposito di una possibile evoluzione delle istituzioni europee già esistenti. E se è vero, com'è certamente vero, che l'adesione dell'Inghilterra al processo unitario consoliderebbe e arricchirebbe la costruzione europea, occorre tener conto delle tradizioni e delle esigenze britanniche. Dunque ci sembra che la posizione assunta dai ministri degli esteri belga e olandese, una posizione che ha bloccato un ulteriore processo di avvicinamento tra i Sei, è eccessiva. Non è necessario e, tanto meno, saggio, dire che non si può firmare un trattato di unione politica fino a quando l'Inghilterra non abbia deciso di partecipare o di non partecipare alla costruzione europea. Sarebbe, invece, opportuno e necessario assicurarsi, mediante consultazioni, che ciò che i sei governi si propongono di fare in campo politica sia accettato dal governo inglese allorchè esso sarà in condizione di entrare nella comunità europea. Una pausa di riflessione deve indurre ad un più sereno esame della sostanza dei problemi, di modo che si raggiungano delle soluzioni convenienti.

Si riprendano dunque le trattative per affrontare con intento costruttivo le restanti difficoltà.

Un passo avanti, sia pure corto, è sempre utile. Non fosse altro, per accorciare la distanza dal traguardo finale, ancora lontano.